

Una proposta di grafia unificata per le varietà linguistiche lombarde: regole per la trascrizione¹

Jørgen Giorgio Bosoni*

PREMESSA

In questo articolo l'autore si ripropone prima di tutto di rispondere a un'esigenza pratica da tempo sentita nell'ambiente di chi si occupa — tanto a livello accademico che amatoriale — di dialetti dell'area lombarda².

Oltre agli ovvi vantaggi pratici, una grafia comune unificata per tutta l'area lombardofona rivestirebbe anche un'importanza di altro tipo. In periodo in cui, a livello internazionale, si sta dedicando sempre più attenzione alla tutela delle lingue minoritarie e in pericolo, il presentarsi al mondo almeno con una grafia unificata costituirebbe indubbiamente un punto di forza per la (o le) comunità lombardofona(-e).

Dalla finalità sostanzialmente pratica di questo articolo segue che non si ha alcuna pretesa di riuscire a trattare in modo esauriente le innumerevoli implicazioni della problematica in questione, né di fornire sistematicamente la giustificazione del perché si siano fatte certe scelte grafiche piuttosto che altre. L'autore si ripropone di dedicare più spazio a questi argomenti in successive pubblicazioni, lasciando a questo testo sostanzialmente una duplice funzione. La prima è quella di presentare finalmente al pubblico un sistema organico di soluzioni grafiche frutto di studi, esperimenti e "collaudi" a cui l'autore si sta dedicando da più di un decennio. La seconda è quella di fornire un prontuario il più possibile sinottico e compatto da consultare, utilizzare, commentare e discutere. Se è vero che si è cercato di tener conto delle esigenze grafiche della quasi totalità delle varietà³ lombarde, non si può però avere la piena certezza di non avere tralasciato nulla che possa rivestire importanza per qualche comunità di parlanti lombardofoni. L'autore sarà quindi grato per qualsiasi segnalazione di varietà dialettali lombarde che presentino particolarità non contemplate dal sistema grafico qui descritto. Eventuali commenti potranno essere inviati al seguente indirizzo di posta elettronica: <jgb@netcom.no>. Informazioni integrative sulle questioni tecniche relative

¹ Questa presentazione del sistema ortografico proposto, pur non volendo rinunciare al rigore scientifico, è stata concepita prevalentemente per un pubblico di non linguisti. Nella scelta della terminologia si opterà quindi per soluzioni comprensibili al vasto pubblico.

* Università di Trondheim (Norvegia).

² Esigenza pratica che si fa sempre più pressante nel momento in cui, per lo meno sul versante italiano, cominciano a circolare proposte di ortografie unificate frutto non tanto di familiarità con la dialettologia e con la riflessione sui fatti linguistici quanto di velleità ideologiche e politiche.

³ Nell'articolo si userà in genere il termine neutrale *varietà (linguistica)* per riferirsi a quelli che, nel linguaggio comune, vengono di solito definiti *dialetti*. La distinzione tra *lingua* e *dialetto*, paradossalmente, è infatti molto poco... linguistica, e spesso connotazioni ideologiche o politiche complicano ulteriormente la questione. Basterà qui ricordare che il sistema linguistico lombardo è uno dei tanti sistemi autonomi e distinti nell'ambito della famiglia delle lingue romanze, legato da parentela con i sistemi retoromanzo, francese, italiano, ecc. ma comunque distinto da questi. Nonostante chi parla varietà lombarde in genere usi l'italiano come lingua scritta, tali varietà linguistiche non costituiscono dialetti dell'italiano, come invece è il caso per le varie forme di italiano regionale.

all'implementazione del sistema di trascrizione qui presentato saranno presto rese disponibili su Internet all'URL seguente: <http://www.provincia.so.it/associazioni/idevv/dvv/grafia>.

Un'altra parte importante che si è purtroppo dovuto omettere in questa presentazione sono gli esempi di trascrizione — secondo il sistema proposto — di brevi testi in diverse varietà dialettali. Sarebbero di indubbia utilità pratica anche delle schede monografiche che illustrino l'applicazione del sistema a particolari varietà dialettali, omettendo di volta in volta tutto quanto non interessa per la resa grafica della varietà in esame. Anche per questi interessanti argomenti si rimanda a pubblicazioni successive.

L'autore coglie infine l'occasione per ringraziare tutti gli amici che, da anni, sono sempre stati disponibili a discutere e sperimentare insieme a lui, per posta elettronica, le varie soluzioni grafiche e loro modifiche che di volta in volta venivano proposte, mentre il sistema unificato qui descritto a poco a poco andava prendendo forma.⁴

(...)

INTRODUZIONE

A tutt'oggi purtroppo manca ancora un tentativo sistematico e ponderato di definire in modo organico una adeguata grafia corrente⁵ unificata per le varietà dialettali di tutta l'area linguistica lombarda. Va ricordato che tale area si estende da entrambi i lati del confine tra Svizzera e Italia e non si limita alla Regione Lombardia e al Cantone Ticino, ma comprende anche territori amministrativamente appartenenti a Piemonte, Grigioni e Trentino). Se si escludono i sistemi grafici semplificati adottati da CDE, VSI, LSI, DSI e DOSI, alla maggior parte delle grafie attualmente in uso manca una prospettiva che vada oltre l'esigenza di rendere col segno scritto la singola varietà locale o al massimo delle zone limitrofe. Molte grafie risultano inoltre essere inadeguate perché non fondate su una riflessione ***approfondita*** sulle caratteristiche fonetiche, fonologiche e metriche (in particolare sulla struttura della sillaba) delle diverse varietà dialettali lombarde. La mancanza di una grafia comune rispecchia, dopo tutto, la mancanza — a tutt'oggi — di uno studio approfondito sulla fonologia e fonetica delle varietà lombarde.

Capita spesso, dunque, di vedere in uso grafie che non rispondono pienamente alle esigenze delle varietà linguistiche in questione, e che non di rado lasciano spazio ad ambiguità e incertezze su quale sia la effettiva pronuncia dei parlanti nativi⁶.

⁴ Si ringrazia inoltre il CDE per aver dato la possibilità di consultare, oltre alla propria biblioteca, anche la base dati del LSI (in preparazione), nonché per i chiarimenti forniti sotto forma di comunicazioni personali da parte dei propri collaboratori.

⁵ Con grafia "corrente" o "comune" o "semplificata" si intende qui una grafia di facile apprendimento e tipograficamente non troppo complessa, utilizzabile (eventualmente previa una breve "alfabetizzazione") anche da persone senza una formazione linguistica professionale: Tale grafia potrà essere impiegata per trascrivere nelle varietà dialettali documenti orali, testi in poesia e in prosa, repertori toponomastici, cartelli stradali e nomi di vie, luoghi, esercizi commerciali, prodotti, ecc. Per scopi più specialistici si potranno eventualmente usare trascrizioni fonetiche come quella IPA, quelle fonetiche adottate da DSI, DOSI e VSI, oppure il sistema fonetico semplificato della RID.

⁶ Anche i sistemi di trascrizione in grafia comune o semplificata più sistematici che l'area lombardofona possa vantare, ossia quelli di CDE, VSI, LSI, DSI e DOSI (per altro non identici tra loro, anche se molto simili), pur essendo concepiti in modo organico per la trascrizione di varietà anche molto differenti tra loro, presentano tuttavia degli inconvenienti, tra cui quello di non essere in grado di rendere pienamente la realtà fonetica delle singole varietà o le differenze tra le varietà stesse. Per es. la scrittura *féd* 'fedè' corrisponde nelle varietà leventinesi alla pronuncia [fet]

Sarebbe auspicabile che un sistema ortografico soddisfi ai requisiti qui sotto elencati, e cioè:

1. Rispondere adeguatamente alle esigenze dettate dalle caratteristiche fonetiche, fonologiche e morfosintattiche delle varietà in questione. Questo implica di non essere passivamente

con la vocale breve, mentre altrove si ha [fe:t] con la vocale lunga, che nella grafia qui presentata vengono trascritte rispettivamente *fét* e *fëet*. Infatti, per rappresentare graficamente la lunghezza o brevità di una vocale tonica in sillaba finale (caratteristica fonologica presente nella maggior parte dei dialetti lombardo-occidentali) senza raddoppiare il segno grafico della vocale, i sistemi CDE, ecc. raddoppiano il segno grafico della consonante dopo vocale breve e lo lasciano semplice dopo vocale lunga. Questa soluzione però non può funzionare per le varietà che, come quelle leventinesi e dell'Alta Valtellina, hanno unicamente vocali brevi. Un'altra particolarità di pronuncia che queste grafie non sono in grado di rendere è quella che si trova in alcune varietà della Riviera, dell'alto Bellinzonese e della Valle di Blenio. In seguito a caduta della plosiva finale dopo *m*, *n* si sono avute forme in cui la vocale è rimasta lunga, come *saan* [sa:n] 'sangue' (< *saanch*), *saann* [sa:n] 'santo' (< *saant*), *caam* [ka:m] 'campo' (< *caamp*), ossia con la vocale lunga davanti a nasale. Dato che, in genere, nei dialetti lombardo-occidentali la vocale in sillaba tonica finale uscente in nasale è sempre breve, nei sistemi grafici CDE, ecc. per le sillabe toniche finali si è scelto (a differenza del nostro sistema) di non raddoppiare mai graficamente la *-m* di uscita, e di usare (come nel nostro sistema) rispettivamente la grafia *.-nn* per indicare la nasale alveolare e la grafia *-n* per indicare la nasale velare. Tale scelta grafica non permette però di indicare che le forme viste sopra nelle varietà in questione hanno la vocale lunga. Nonostante le loro carenze, i sistemi CDE, ecc. tengono comunque conto della tradizione grafica esistente nell'area lombardo-occidentale. Inoltre, i sistemi LSI e VSI sono quelli adottati nelle più grandi opere lessicali finora concepite per delle varietà dialettali lombarde (mentre l'enciclopedico VSI è arrivato soltanto alle prime lettere dell'alfabeto, l'LSI, ormai nella fase finale della preparazione, uscirà nel 2004). Per questi motivi si è giudicato opportuno tenere questi sistemi grafici come riferimento, cercando — nei limiti del possibile — di scostarsene solo quando ritenuto realmente necessario.

Per una descrizione completa delle grafie VSI, DSI e DOSI (sia fonetiche che semplificate) si rimanda rispettivamente a: [VSI, vol. 1: XV-XVII], [VSI, vol. 3: X] e [VSI, vol. 4: 1]; [DSI (1983) Malcantone: 8-10]; [DOSI 1: 29-33].

Un'altro interessante sistema grafico è quello adottato in [Lurà (1987)]. A differenza delle soluzioni di CDE, ecc. viste sopra, l'autore, rispecchiando la realtà fonetica, opta per la grafia con sole consonanti sorde in fine di parola: *"Resto per contro scettico sull'impiego delle cons.[onanti] sonore in fine di parola (lagh 'lago', rav 'rape', cald 'caldo') per il palese contrasto con l'effettiva pronuncia."* [Lurà (1987): 32]. In modo simile al criterio dei sistemi CDE, ecc., quando le consonanti finali *"seguono una vocale tonica, che può essere sia breve che lunga, sono rappresentate in modo diverso a seconda della quantità della vocale precedente. La cons.[onante] è scritta doppia per indicare che la tonica precedente è breve, semplice per indicare che la vocale è lunga."* [Lurà (1987): 30]. Un sistema di questo tipo (che, come quelli di CDE, ecc., rinuncia a indicare la lunghezza della vocale col raddoppiamento grafico in qualsiasi posizione) oltre agli inconvenienti visti sopra per le grafie CDE, ecc. presenta anche un'ulteriore limitazione. Mentre con le grafie CDE, ecc. la lunghezza della vocale resta deducibile dalla consonante sonora seguente (p. es. *pésg* [pe:] 'peggio' non è omofono e nemmeno omografo di *pésc* [pe] 'abeti' – nella nostra grafia rispettivamente *péesc* e *pésc*), questo non è possibile con la grafia di [Lurà (1987)]. Non si può quindi, *a priori*, capire dalla grafia che in *masc* 'maggio' e *gasc* 'gazze' la vocale è breve, mentre in *casc* 'germoglio' è lunga (*pésc* 'peggio' e *pésc* 'abeti' risultano quindi omografi ma non omofoni).

Per una descrizione completa di questo sistema grafico si rimanda a: [Lurà (1987): 28-32].

Va infine ricordata anche la grafia adottata dalla RID. Questa si differenzia dalle precedenti per essere un sistema di trascrizione puramente fonetico (e come tale confrontabile piuttosto con la trascrizione IPA), semplificato secondo la grafia italiana. Come l'IPA, questo sistema non è nato per la trascrizione di una particolare varietà dialettale o per varietà appartenenti a un particolare gruppo linguistico, bensì per riprodurre la realtà fonetica di qualsiasi varietà linguistica. Col sistema RID si può quindi trascrivere, per esempio, tanto una varietà lombarda quanto una sarda, russa o finlandese. Ciò che differenzia la grafia RID da quella IPA è dunque che la prima si basa sulla grafia italiana. Da questa particolare impostazione metodologica consegue quindi che la grafia RID non tiene conto di fatti morfonologici e/o lessicali, né delle caratteristiche fonetiche e fonologiche peculiari delle varietà lombarde o delle tradizioni grafiche esistenti in quest'area. Ciononostante, il sistema grafico qui proposto concorda con quello RID quanto alla grafia delle consonanti finali foneticamente sorde (sempre trascritte come tali) e delle vocali lunghe (sempre scritte raddoppiando la vocale grafica). Per alcuni segni grafici qui proposti si è inoltre ispirati a quelli della RID.

Per una descrizione completa della grafia RID si rimanda a: [RID 1 (1977): 167-176] e [RID 4 (1979-1980): 213-314] ***oppure citare come Sanga (cur.)*** oppure [Sanga (1984): 283-287].

mutuato dalla grafia italiana o di altre lingue. Le varietà dialettali lombarde costituiscono un sistema linguistico con caratteristiche e esigenze sue proprie, diverse da quelle di altri sistemi linguistici come per esempio quello italiano.

2. Essere adeguato alla capacità di ricezione da parte dei potenziali utenti. Nonostante lombardo e italiano siano due sistemi linguistici diversi e distinti, occorre tener conto del fatto che i parlanti lombardofoni sono stati alfabetizzati in italiano, e usano in genere l'italiano come lingua per la comunicazione scritta. Non sembra quindi opportuno definire per il lombardo un sistema grafico completamente diverso da quello italiano.

Il sistema grafico dovrebbe inoltre, nei limiti del possibile, corrispondere alle aspettative dei parlanti riguardo a come la propria varietà dialettale dovrebbe essere scritta. Questo rende talvolta necessario contemplare soluzioni alternative all'interno del sistema. Di per sé il contemplare la facoltà di opzione non costituisce un problema, purchè il numero delle alternative sia ragionevolmente limitato e le varie soluzioni adottabili siano univoche e non entrino in contrasto tra loro.

3. Contribuire a definire un'identità linguistica, non soltanto a livello locale ma anche di tutta l'area. Questo concetto può essere sinteticamente espresso dall'ossimoro "parliamo uguale ma diverso"⁷. "Diverso" in quanto ogni varietà dialettale lombarda ha caratteristiche sue proprie che la distinguono — in misura maggiore o minore — dalle altre; "uguale" in quanto vi sono molti elementi che accomunano tutte le varietà che vengono definite *lombarde*, distinguendo quest'area linguistica da quelle confinanti.

4. Non scostarsi inutilmente dalla tradizione. Nonostante non esista una lingua scritta lombarda comune a tutta l'area, e nemmeno *due* lingue scritte comuni (una orientale e una occidentale), è comunque presente una certa tradizione scritta, almeno per alcune zone. Oltre alla tradizione secolare che possono vantare alcune particolari varietà, in molte aree è fiorita dal secolo scorso in poi una letteratura dialettale che non può essere ignorata. Pur non essendoci purtroppo uniformità nella grafia tra i vari autori — spesso nemmeno tra autori che scrivono nella stessa varietà e nello stesso periodo — si sono comunque consolidate per consuetudine alcune "norme" che, nei limiti del possibile, dovrebbero essere conservate in quanto parte del patrimonio linguistico dell'area lombardofona, nonché delle abitudini grafiche di chi fa uso anche scritto della propria varietà dialettale lombarda.

5. Essere semplice dal punto di vista percettivo (visivo) ossia facilmente leggibile. I segni grafici devono essere facilmente identificabili e relativamente difficili da confondere tra loro. Non devono inoltre lasciare spazio ad ambiguità. Una volta nota la pronuncia corretta, non dovrebbero esserci incertezze sulla corretta ortografia. Viceversa, un testo scritto — anche una sola parola — non dovrebbe lasciare dubbi su come vada letto per riprodurre in modo relativamente fedele l'effettiva pronuncia dei parlanti locali.

(...)

[L'articolo completo lo puoi leggere sul Bollettino Storico Alta Valtellina n. 6/2003](#)

⁷ Questa felice formulazione è tratta dal titolo di un articolo di S. Dal Negro e G. Iannàccaro: "*Qui parliamo tutti uguale, ma diverso*". *Repertori complessi e interventi sulle lingue* [Dal Negro e Iannàccaro (2002)].